

Roma, 4 aprile 2014

Al Presidente della Repubblica Italiana

S.E. Giorgio Napolitano

Signor Presidente della Repubblica,

la Costituzione Le assegna il compito di valutare la promulgazione come legge del testo del Disegno di legge governativo a firma Letta, Alfano, Delrio, Quagliariello, Saccomanni, D'Alia, come modificato da Camera e Senato, recante "Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni".

Quale senatore, eletto in Piemonte, e rappresentante della Nazione Le rivolgo un accorato appello perché non firmi quel testo, avvalendosi delle prerogative di cui all'articolo 73 della Costituzione, poiché esso presenta diversi profili di palese incostituzionalità. I solerti uffici del Quirinale non mancheranno di presentarLe un ampio resoconto al riguardo, con osservazioni approfondite e raffinate, che non potranno fare a meno di includere la questione di cui alla VIII disposizione transitoria e finale.

Da parte mia le sottolineo alcuni punti macroscopici.

- 1) I commi riguardanti le città metropolitane sono palesemente contrari all'articolo 1 della Costituzione, in quanto annullano il carattere democratico della nostra amata Repubblica e cancellano la sovranità del popolo, in quanto privano completamente i quasi dieci milioni di cittadini italiani residenti nei comuni non capoluogo delle numerose future città metropolitane del diritto di scegliere, direttamente o indirettamente, il cosiddetto "sindaco metropolitano". A questi andranno aggiunti quelli in analoga situazione delle regioni a statuto autonomo. Anche i cittadini dei comuni capoluogo si troveranno però, in sede di prima applicazione, privati della loro sovranità, perché scopriranno, ad anni di distanza, che il voto da loro dato per un candidato a sindaco della loro città

in realtà vale anche per un'altra istituzione. Applicando lo stesso principio il sindaco della più grande città italiana, o il presidente della regione più grande, potrebbero proclamarsi presidenti della Repubblica!

- 2) Gli stessi commi violano l'articolo 3 della Costituzione, poiché fanno in modo che ci siano cittadini che possono scegliere il loro "sindaco metropolitano" e altri che lo devono subire.
- 3) I commi che introducono il "voto ponderato" nell'elezione indiretta dei consiglieri metropolitani, del presidente di provincia e dei consiglieri provinciali, determina un caso unico nell'ordinamento italiano: quello per cui persone che partecipano alla medesima elezione hanno un peso diverso, quando l'articolo 48 della Carta prevede il voto "eguale". Lei sa molto bene che nel voto per il Senato francese, eletto in modo simile, i voti dei sindaci e dei consiglieri hanno tutti lo stesso peso, indipendentemente dall'ampiezza dei comuni di provenienza.
- 4) Il principio del "più ampio decentramento amministrativo" di cui all'articolo 5 è irrimediabilmente minato quando in grandi enti, come le città metropolitane, conta solo il centro.
- 5) Il carattere democratico e la sovranità popolare sono anche violati dove il testo prevede che molti consigli provinciali siano esautorati prima della loro scadenza naturale. L'interpretazione letterale del comma 14 porta a un accorciamento anche di anni del mandato ricevuto dal popolo. Solo una riforma costituzionale potrebbe stabilire una cosa simile. Con questo principio, qualunque maggioranza parlamentare potrà pensare di accorciare con legge ordinaria il mandato di organi elettivi a loro sgraditi, in violazione degli articoli 1 e 3 e dell'intero Titolo V.

Certo della Sua massima attenzione su una questione così delicata, Le porgo i miei saluti con tutta la deferenza dovuta al supremo garante della nostra democrazia, frutto di immensi sacrifici da parte della generazione che ha preceduto la mia.

(Lucio Malan)
Senatore della Repubblica